

N. 4-5 Luglio - Ottobre 2006
Anno XLII - N. 4-5

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO
Pag

3 Editoriale

5 Dossier: VITA PRADOSIANA

- 6 *Intervento del Santo Padre Giovanni Paolo II alla cappella del Prado.*
- 11 *Cappellano "in carcere" (Marcellino)*
- 18 *Lo Spirito anima Gesù Cristo, l'inviato del Padre e ce lo fa conoscere (Studio del vangelo di don Mario Maggioni sulla 1a scheda)*
- 26 *Revisione di vita (Gruppo di Milano)*
- 30 *La settimana pradosiana a Bugiallo (Como)*

33 Pratiche pradosiane

- 33 *Studio del Vangelo: La vocazione di Paolo (At. 9, 1-19) don Vincenzo Bosisio*

37 A. Chévrier

- 37 *Omelia del Natale 1857; Testo tratto da: A. Chévrier «Il cammino del discepolo e dell'apostolo».*

41 In famiglia

- 41 *Lettera di Natale dei Responsabili Generali*
- 45 *In vista dell'Assemblea Nazionale*

47 Avvisi

- 47 *Incontro nazionale*

EDITORIALE

Facendosi eco della grazia accordata a padre Chèvrier e della situazione drammatica dei poveri nel mondo intero, Giovanni Paolo II aveva dato alla famiglia del Prado quattro orientamenti in occasione della sua visita a Lione nel 1986: "Andate verso i poveri, per farne dei veri discepoli di Gesù Cristo. Che la vostra caratteristica distintiva sia sempre la semplicità e la povertà. Parlate di Gesù con la stessa intensità di fede del P. Chèvrier. Appoggiatevi sempre su Gesù e sulla Chiesa".

Le testimonianze di vita che raccogliamo nel **Dossier** vogliono presentare il tentativo dei pradosiani di vivere in fedeltà a queste indicazioni che riattualizzano il cuore della nostra vocazione. Dopo il discorso di papa Giovanni Paolo II nella Cappella del Prado, riportiamo una mia riflessione sull'esperienza di Ministero pastorale "in carcere". È un tentativo di andare verso i poveri e parlare loro di Gesù, evidenziando le fatiche e gli arricchimenti spirituali che provengono da questi incontri.

C'è poi uno Studio del Vangelo di Mario, espressione della convinzione che il primo impegno pastorale è dare tempo alla conoscenza di Gesù, al nostro rapporto personale con Lui. Riportiamo poi il resoconto di due esperienze di gruppo: una Revisione di Vita del Gruppo di Milano e l'esperienza della "settimana pradosiana" a Bugiallo (Como).

Vorrebbero esprimere la convinzione profonda che ci guida nel nostro ministero: radicare l'impegno pastorale nella conoscenza di Gesù, viverlo nello scambio semplice e fraterno in una comunità di discepoli "amici" del Maestro e tra loro, che si aiutano in questa fedeltà. Dicono le nostre Costituzioni che "le attività comunitarie hanno per scopo di stimolarci a vivere la nostra vocazione nella povertà, nella semplicità e nella gioia" (Cost. n. 69)

Nella rubrica **Pratiche pradosiane** Vincenzo ci propone un suo semplice Studio del Vangelo sulla vocazione di Paolo in Atti 9 : è un richiamo a riandare al fondamento del nostra apostolato e a cogliere alcune caratteristiche essenziali.

Una bella omelia di **P. Chèvrier** in occasione del Natale 1857 ci aiuta a "riandare" con la mente e col cuore a quel Mistero che è all'origine della "conversione pastorale" propostaci dal Prado: Gesù che viene tra i poveri, là dove sono, per amore, per condividere la loro vita.

In **Vita di famiglia** riportiamo la lettera di Robert, Sergio e Renè a tutti i pradosiani: è un'eco delle varie situazioni che il Prado sta vivendo nel mondo e un invito all'apertura di cuore per tutti noi.

Ci è parso opportuno poi, per aiutarci ad entrare nel clima della nostra Assemblea di febbraio 2007, riportare i primi 3 numeri del nostro direttorio: è una memoria che ci invita a proseguire con rinnovata fedeltà il nostro cammino.

Augurandoci un buon Natale

Marcellino

Vita protestante

1. **Andate verso i poveri, per farne dei veri discepoli di Gesù Cristo.**
2. **Che il vostro tratto distintivo sia sempre la semplicità e la povertà.**
3. **Parlate di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede con cui ne parlava padre Chevrier.**
4. **Appoggiatevi sempre su Gesù Cristo e sulla Chiesa.**

INTERVENTO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II ALLA CAPPELLA DEL PRADO.

1. Dopo la celebrazione solenne della beatificazione e prima di lasciare Lione, sono felice di essere venuto in pellegrinaggio alla tomba di padre Antonio Chevrier e di condividere molto semplicemente la gioia della famiglia spirituale del Prado: preti, suore, fratelli e laiche dell'istituto femminile.

Il seme di grano che il padre Chevrier aveva seminato ha impiegato un certo tempo a svilupparsi. Alla sua morte la famiglia pradosiana era molto modesta, proprio come la sua vita segnata dall'umiltà: quattro giovani preti, qualche donna, eppure numerosi erano coloro che erano stati toccati dal suo esempio. Poiché si trattava di un'intuizione autenticamente apostolica, profonda, all'altezza dei bisogni della Chiesa e scaturita dal cuore di un santo appassionato di Gesù Cristo e dall'amore per i poveri, non poteva rimanere nascosta. Ci ha pure impiegato un certo tempo a incarnarsi in una precisa forma canonica – oggi, per i preti e i fratelli, un istituto secolare di diritto pontificio – perché volete rimanere radicati nelle Chiese Locali, come preti secolari.

Da circa 40 anni a questa parte, l'esile pianta è divenuta un albero: in Francia ove si è preso coscienza dell'immensa missione da compiere tra coloro che sono lontani dalla Chiesa; poi in Italia, in Spagna, in America Latina, in Africa e in Asia. Ha conosciuto uno slancio nuovo con l'indimenticabile

Mons. Alfredo Ancel, che ho proprio conosciuto, con i suoi successori, in particolare i reverendi Berthelon, Arnold e il qui presente A. Bravo. Tra le molteplici correnti spirituali e apostoliche l'influsso di padre Chevrier si è largamente diffuso nella Chiesa andando ben oltre i membri del Prado; proponendosi come un nuovo carisma, ispira sia i fedeli laici che i loro pastori. La Chiesa è felice di poter contare sull'appoggio dei discepoli di Padre Chevrier. Possa il suo esempio e la sua intercessione, fortificare e accrescere ancor più la vostra famiglia, soprattutto mantenerla nell'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e dei poveri, come egli voleva!

2. La semplicità di questa cappella, una vecchia sala da ballo, è per noi un simbolo che invita a rendere grazie per questo prete, il quale non ha cercato che una cosa: vivere come un vero discepolo di Gesù. La sua vita è stata una conferma di quanto diceva: «A ispirare realmente la confidenza e l'amore del popolo sono la virtù e la carità... Ponete un prete Povero in una chiesa di legno aperta ai quattro venti: egli attirerà e convertirà più gente nella sua chiesa di legno che un altro prete in una chiesa d'oro» (VD p. 297). Il prete povero è colui che vive secondo le beatitudini che poco fa abbiamo ascoltato.

Antonio Chevrier spesso percorreva le strade della Guillottière. Conosceva la miseria delle persone di questi quartieri che allora formavano il sobborgo industriale della città di Lione. Egli soffriva al vedere la separazione sempre più arcata che si creava tra gli operai e la Chiesa. Sarebbe inutile ripercorrere, davanti a voi, i momenti forti della sua esperienza spirituale e apostolica. Ma, nel suo itinerario di conversione era tanto forte in lui lo shock provocato dall'indigenza dei poveri, quanto il suo sbigottimento interiore davanti alla spogliazione di Gesù, alla meditazione quotidiana delle sue parole, prese alla lettera, alla condivisione dell'ardore apostolico di san Paolo.

In lui non c'era che una passione: Gesù Cristo contemplato nella mangiatoia, sulla croce e nell'Eucaristia. Uno solo l'obiettivo: evangelizzare i poveri. La sua permanente ricerca: camminare secondo lo Spirito di Dio. Il suo desiderio ardente: donare alla Chiesa e al mondo dei preti poveri e dei buoni catechisti che andassero dappertutto per mostrare Gesù Cristo. Pervaso dell'amore di Cristo, donatosi come pane di

vita agli uomini nell'Eucaristia, coglie che l'efficacia del pastore sta nel farsi buon pane per gli uomini: «*Il prete è un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato*» (come lo illustra quel toccante quadro di Saint-Fons).

Attraverso il padre Chevrier voglio rendere omaggio a tutti gli apostoli che si fanno buon pane per il loro popolo: operai, disoccupati, immigrati, popolazioni delle bidonville e delle favelas, contadini dei paesi del terzo mondo... Questi uomini e queste donne hanno bisogno di preti e di cristiani interamente consacrati al vangelo, che cerchino di dare risposte alla loro fame di pane, di dignità e soprattutto di Dio.

Facendomi l'eco della grazia che fu donata al padre Chevrier e della fame di tutti i poveri che ho visto nel mondo intero, dono a voi, sua famiglia, quattro indicazioni.

3. Andate verso i poveri, per farne dei veri discepoli di Gesù Cristo.

Andate fino ai diseredati per testimoniare la bontà di Dio. Siate i testimoni dell'amore di predilezione di Gesù e della sua Chiesa, per i poveri. «*La buona notizia è annunciata ai poveri*». Certo, senza nessuna esclusività, senza nessun disprezzo degli altri, poiché l'amore evangelico abbraccia tutti gli uomini per salvarli, e quanti tipi di povertà abbiamo intorno a noi, e anche tra i ricchi ce ne sono. Ma voi, raggiungete specialmente i poveri, quelli che troppo spesso vengono lasciati a loro stessi. E per rendere il vostro amore più vero, la vostra testimonianza più credibile, continuate a condividere da vicino la vita degli uomini, restando liberi rispetto alle loro scelte secolari o politiche. Che tutti possano «vedere» in voi la presenza di Cristo; che nelle vostre parole possano ascoltare il Signore Risorto e possano davvero accedere alla fede!

Non abbiate paura. Non lasciatevi fermare dai ragionamenti che, a dire del Padre Chevrier, «*uccidono il vangelo*». (VD p. 127. Parlate e interpellate coloro che si abitano all'ingiustizia, o si posizionano nell'indifferenza e nell'incredulità. Il mondo ha bisogno di conoscere per mezzo vostro il richiamo all'assoluto del vangelo. Senza allontanarvi dalla mitezza e dall'umiltà del Beato Antonio Chevrier, senza ignorare le complesse condizioni dell'evangelizzazione, né la

sua pedagogia, mostrate Gesù Cristo. Che egli, in qualche modo, possa uscire dalla vostra bocca e da tutta la vostra esistenza. Sì!, andate ai poveri perché Gesù Cristo possa da questi essere riconosciuto e accolto.

4. Che il vostro tratto distintivo sia sempre la semplicità e la povertà.

In seno alla Chiesa abbiamo bisogno di uomini e di donne che ci ricordino la forza e la libertà che dona la povertà apostolica. Siate poveri e semplici nel vostro stile di vita, in modo tale che gli uomini possano cogliere la bellezza della povertà evangelica. Siate disinteressati. *«Donate gratuitamente ciò che gratuitamente avete ricevuto».*

5. Parlate di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede con cui ne parlava padre Chevrier.

Colui che conosce Gesù Cristo - la conoscenza giovannea che comprende l'amore - non vive più per se stesso, ma per Gesù Cristo e per farlo conoscere agli altri. I poveri hanno diritto che gli parliamo di Gesù Cristo. Essi hanno diritto di ricevere il vangelo e di riceverlo nella sua totalità. Vi ricorderete la consegna di padre Chevrier *«Catechizzare gli uomini è oggi la grande missione del prete»* (Lettera n 91). Dobbiamo esplicitamente annunciare il vangelo con fedeltà, semplicità, autorità e fermezza. (VD pp 448-449) *«I misteri di nostro Signore vi siano così familiari da poterne parlare come di una cosa che vi appartiene, come fanno le persone quando parlano della loro situazione, dei loro affari».* (Lettera n 64). Che la vostra predicazione alla portata dei semplici, illumini l'intelligenza, tocchi i cuori e faccia vivere la novità del vangelo in mezzo agli uomini.

6. Appoggiatevi sempre su Gesù Cristo e sulla Chiesa.

Dovete intraprendere delle iniziative e andare incontro ai lontani; ma non possiamo dimenticare che ci andiamo nel nome di Cristo e della Chiesa. L'obbedienza dell'inviato è la condizione della sua fecondità apostolica. Una vita consegnata ai poveri non è sempre facile. Per lasciarsi condurre dallo Spirito di Dio in mezzo alle tensioni e alle ambiguità dell'esistenza, è necessario frequentare assiduamente la

Parola di Dio e rimanere nella comunione con i vostri vescovi e con il Papa.

Il Padre Chevrier ha voluto che i suoi primi seminaristi terminassero la loro formazione a Roma, e lì, li raggiunse. Era molto consapevole di dover lavorare nella Chiesa. Diceva: «*Lo Spirito di Dio è nella Chiesa, nel Papa, nei santi, in un buon regolamento ispirato al vangelo e approvato dalla Chiesa*». (VD p. 226).

Cari amici, come lui, amate la Chiesa, lavorate con lei, per lei. Non si danno discepoli o testimoni fuori della Chiesa. D'altra parte alla condizione che siano tenuti vivi il vostro carisma e la disponibilità per i poveri nella Chiesa universale, voi continuerete a rimanere legati alle Chiese diocesane, delle quali condividete ed anche stimolate lo slancio missionario, la missione e l'opera di tutta la Chiesa.

Benedictio pauperibus, diceva Pio IX accogliendo i primi quattro diaconi del Prado a Roma nel novembre del 1876. Il suo successore è, oggi, ben felice d'incoraggiare, nel luogo stesso della sua prima semina, tutta la famiglia del Prado.

A tutti voi, preti, fratelli, suore e laici del Prado, nonché a tutti coloro ai quali siete inviati; a tutte le persone che oggi abitano il quartiere della Guillottière, imparto la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

Giovanni Paolo II

CAPPELLANO "IN CARCERE"

Ormai da un po' di anni sono cappellano "in carcere" e provo a raccogliere qualche spunto di riflessione / ripensamento, sfogliando il mio quaderno di vita, rivedendo volti, incontri, storie, fallimenti, propositi, speranze... provando a lasciarmi illuminare dalla Parola del Signore che vado "seminando e raccogliendo" in questo campo di Dio che è il carcere.

L'attenzione "attiva" alle persone in difficoltà, ai margini, povere, in fatica è stata una costante della mia vita e del mio ministero, per cui la parola di Gesù in Mt. 25 "ero in carcere e siete venuti a trovarmi" è stato il riferimento evangelico "scattato" in me quando ho accolto la proposta di dedicarmi anche a questo tipo di servizio pastorale.

Devo dire però che dopo questi anni di impegno ho colto il grosso limite di quel riferimento per la mia vita di discepolo - apostolo.

A parte la discussione sull'identità del Cristo-in-carcere, cui il brano fa riferimento (che lascio agli esperti), quello che ho colto in questi anni è il rischio che vivevo - vivo di mettere eccessivamente l'accento sul mio protagonismo, di ridurre in termini di imperativo etico - sociale la mia presenza tra i detenuti, di vivere il mio tentativo di farmi tutto a tutti sottolineando quasi esclusivamente la dinamica della condivisione umana di sofferenze e aneliti di libertà.

Certo la categoria spirituale della visita è uno dei modi con il quale si esprime il cuore dell'evangelo: "in Gesù Dio ci ha visitati e liberati dal peccato".

Segni di questa realtà nuova sono la liberazione dai mali

(malattia, prigionia, ignoranza...) e dalla morte.

Anche il carcere, per la società è e vorrebbe essere una “liberazione” dal male: ci difendiamo / liberiamo dal male rinchiudendolo, definendolo, costruendo un “luogo” fuori dai nostri “luoghi”, simbolicamente alla periferia della nostra città, secondo logiche non solo economiche ma di “estetica sociale”.

Tutto questo per non riconoscere che è il “cuore” delle nostre città, della nostra socialità che è malato e che quindi produce espulsione e marginalità.

È diventato quindi via via più spiritualmente faticoso e a volte arido per me vivere questo impegno pastorale come “un’opera di misericordia”, mentre si andava facendo più chiara la convinzione che la mia presenza assumesse sempre più il desiderio di essere un segno, una trasparenza, un po’ di profumo di Vangelo in una “struttura di peccato”, frutto o espressione del più vasto peccato della società, del cuore di ogni uomo.

La contemplazione di Gesù, l’Agnello di Dio che prende su di sé il peccato dell’uomo, è diventata quindi la fonte di una rinnovata comprensione e azione del mio ministero in carcere.

Il crocifisso – risorto, che vince la morte “attraversandola”, che appare ai suoi con i “segni” del male è il riferimento evangelico che fa da nutrimento spirituale alle mie giornate da “detenuto”.

“La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!": Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi!”. Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi”.

Gesù si fa “presente” ai suoi con i “segni” del male, donando la pace, liberando dalla paura/chiusura/oppressione e promuovendo la gioia. Li pone poi “in cammino” per realizzare la missione; custodire l’Amore del Padre per l’umanità, e donando il

suo Spirito li impegna a liberare dai peccati.

Colgo in particolare questo messaggio per la mia vita: il Signore non abbandona i suoi, passa attraverso il male ma non si lascia “determinare” dal male. Ricostruisce la persona ridando fiducia in sé (pace, gioia, vittoria sulla paura).

C'è possibilità di un “uomo nuovo” perché l'Amore creativo di Dio (il dono dello Spirito) come all'inizio vince le tenebre, libera dall'oppressione, dal peccato, plasma dalla polvere...

In questo senso riscopro come, in modo senz'altro più sofferto e a volte drammatico, l'esperienza del detenuto è emblematica della situazione esistenziale di ogni uomo e di ogni credente: il Risorto ci raggiunge tutti in una situazione di chiusura, di paura, di rassegnazione... Colgo così come il mio impegno pastorale “specifico” non è un'opera buona o una specializzazione che sto coltivando, ma l'espressione certo in un ambiente un po' “particolare”, di un modo di vivere e proporre l'Evangelo liberatore di Gesù: “La parola di Dio non è incatenata” (2 Tim. 2,9)

Rileggo quindi con questo “spirito” le mie giornate in carcere.

1. FARSI PRESENTE/ ASCOLTARE.

La maggior parte del tempo (anche psicologico e spirituale) è dedicato a questo. Bisogna imparare (e ho fatto tanta fatica) a “scendere in quegli inferi” che è il carcere, ad abitarlo, riconoscere orari, spazi, rumori, odori... detenuto coi detenuti... Le “piaghe” del carcere devono diventare le tue, la “speranza di salvezza” passa attraverso l'assunzione del male, non l'eliminazione o, peggio, il “far finta che il non pensarci”.

Nel concreto significa andare a trovare e lasciarsi trovare dalle persone, fare molti “colloqui”, nei quali si parla di tutto, ti viene richiesto di tutto, sei come “assalito” dai bisogni più banali e più profondi, sei un po' strumentalizzato... Lentamente si arriva ad un rapporto più vero e profondo: volti, storie, peccati, speranze, desideri, amarezze...

Occorre costruirsi come persone che “ascoltano” in modo gratuito le varie situazioni di vita. Solo a partire da qui sarà possibile dire qualche parola significativa... poche, perché le chiacchiere vanno in giro “da sole”, soprattutto in certi ambienti.

Mi ricordo spesso una parola di mia madre che “rimproverava” il mio attivismo anche nel parlare: “Figlio, ricordati che il Signore ci ha fatto due orecchi e una bocca sola: sappi ascoltare almeno il doppio di quanto parli”.

Una scuola di purificazione al riguardo, oltre alle molte cantonate prese, è il saper presentare nella preghiera i vari “brandelli di umanità” che vado raccogliendo: è istruttivo il silenzio accogliente del Signore al riguardo.

2. EVANGELIZZARE

“Si sa che sono in catene per Cristo... purché Cristo sia annunziato io me ne rallegro” (Fil. 1,13).

Fondamentalmente, pur con tutte le precisazioni del caso, il motivo profondo della mia presenza in carcere è che sia possibile per ogni detenuto un incontro personale con Cristo. È il senso di ogni missione, è il senso della esistenza della comunità cristiana. In modo esplicito cerco di attuare questo con degli incontri di catechesi.

Posso dire che l’annuncio della “buona notizia” nel contesto di una condizione di sofferenza, di libertà limitata, di solitudine forzata raggiunge il “cuore” del Vangelo: è l’annuncio di un futuro di vita offerto nuovo e per grazia da Dio, qualunque sia il passato che ha costruito la nostra storia.

Attraverso gruppi di “lettura dialogata” della Bibbia cerco di aiutare a cogliere come la Storia della Salvezza è il paradigma della storia di ogni uomo. La nostra storia è storia di salvezza, perché è storia di un peccato che è stato “preso in carico” da Dio ed è stato aperto ad una vita nuova.

Il carcere è l’istituzionalizzazione di un presente “inchiodato” dal passato: aiutare a ri-vedere, ri-raccontare la propria vita a partire dal futuro “assoluto” cui Dio chiama ogni persona, è provare a fare incontrare personalmente Gesù: Egli “discende” nella storia di ogni uomo per farlo “ascendere” a nuova vita.

“A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé i prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma che significa la parola “ascese”, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose. (Ef.4,7-10).

È un lavoro che richiede pazienza, perseveranza, attenzione umana e grande discrezione. Le fatiche sono tante: le precomprensioni e i sospetti che condizionano un approccio libero e vero alla Parola del Signore, giudizi pesanti sulla Chiesa, facilità a “rincorrere favole e genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede” (1 Tim. 1,4)

Ma presentandosi solo con la forza della Parola di Cristo, crocifisso – risorto, tanti cuori si aprono ad un cambiamento di vita reale, ad una esperienza spirituale profonda, ad una preghiera autentica.

3. CELEBRARE LA PRESENZA DEL SIGNORE

Di settimana in settimana celebriamo l’Eucaristia, presenza del Signore che si dona a noi, purché siamo disponibili ad accoglierlo mediante la dedizione alla vita del nostro fratello.

È una celebrazione molto semplice ed essenziale, ma attesa e desiderata da chi vi partecipa. Certo, per i motivi più svariati, come coloro che “accorrevano” da Gesù. C’è però consapevolezza di una “con-vocazione” altra rispetto alle solite a cui sono abituati: c’è libertà “assoluta” nel partecipare e una “chiamata” di un Altro e per qualcosa d’ altro, che non riguarda immediatamente i problemi della loro vita ma la vita “direttamente”, la direzione che vuole prendere, la compagnia che vuole frequentare. E poi c’è una “partenza” da quel luogo altra rispetto alle solite: non si porta via niente se non l’invito a ripetere la stessa dedizione di Gesù, imparare a morire a noi stessi perché altri possano vivere.

La fatica della mia cura pastorale è qui: che si riesca a portare il pane/vino della propria vita, la disponibilità a farne parte

con gli altri. *“C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci: ma che cosa è questo per tanta gente?”* (Gv.6,9).

Si tratta di riuscire ad andare oltre i propri problemi, i propri guai affinché tutti possano essere saziati. Il Signore prenderà e moltiplicherà la disponibilità di alcuni a prendersi cura dei guai, dei problemi degli altri.

La frequentazione assidua a questo nutrimento cambia poco a poco il cuore delle persone. Si vede e si nota, soprattutto nel farsi carico con assoluta gratuità delle situazioni più faticose e marginali, certo per sensibilità umana (“siamo nella stessa barca”), ma anche perché la logica del dono di sé proposta da Gesù poco a poco diventa buon pane che nutre il cammino della vita.

Concludendo queste riflessioni ancora una volta scopro la profondità dell’immagine da Gesù usata per descrivere il suo “atteggiamento di vita” verso gli uomini a Lui affidati: l’immagine del Pastore Buono. “Conoscere e chiamare per nome” esprime amore e restituisce dignità (in carcere i detenuti non sono chiamati per nome, gli agenti non sono chiamati per nome... solo il cappellano... strana indicazione), “la voce riconosciuta”, è segno di un rapporto non strumentale, gratuito, di affetto, “l’entrare dalla porta” dice la verità dei rapporti, il non sotterfugio, l’assenza di secondi fini.

La fatica che colgo però è duplice: l’azione del pastore è rivolta a “tutto il gregge”, quindi a tutte le persone coinvolte nella storia del reato (detenuto, vittime, agenti, giudici...). Come esprimere questa attenzione? E poi la questione di chi proviene da altre culture, altre tradizioni religiose... “non di questo ovile”. Come andare oltre l’attenzione umana, di promozione sociale, culturale?

Scopro poi che questa esperienza mi sta “purificando” nel mio cammino di fede. Le parole di Gesù sul “Vangelo rivelato ai piccoli”, sulla “precedenza dei peccatori” nell’ingresso al regno di Dio mi richiamano da una parte alla Verità che Gesù è l’unico Salvatore e Maestro, l’unico liberatore dal peccato e mi invitano a “spogliarmi” anche delle mie opere buone in questo cammino di sequela di Lui, dall’altra mi impegnano ad accrescere la fede della comunità grazie all’apporto dei detenuti. Ma qui ci troviamo

di fronte ad una difficoltà oggettiva, strutturale: il carcere è negazione della comunità, costringe alla solitudine, che è lo “scandalo” originale della creazione: “Non è bene che l’ uomo sia solo”.

Il senso della vita dell’uomo va ricercato nell’incontro con l’altro da sé, la struttura dell’essere umano è relazionale, dialogica.

Diventa allora determinante cogliere come l’altra faccia dell’essere cappellano “in carcere” sia il farsi veicolo della comunità più ampia: senza questa “reciprocità” penso che il mio servizio rischi di essere funzionale alla “conservazione della specie”.

Marcellino

LO SPIRITO ANIMA GESÙ CRISTO, L'INVIATO DEL PADRE E CE LO FA CONOSCERE

*(Studio del vangelo di don Mario Maggioni
sulla 1ª scheda)*

Presento il mio lavoro sul testo del Vangelo di Giovanni (14,16-16,33) proposto dalla 1ª scheda del nostro documento che pone a tema il "ministero dello Spirito Santo tra i poveri".

Richiamo il fine di questo primo approccio al tema pastorale: contemplare il posto dello Spirito Santo nel mistero di Dio e la maniera con cui alimenta la nostra fede.

Con semplicità, "senza nessuna pretesa di sintesi", comunico i richiami ricevuti seguendo il filo narrativo della Parola.

IL DONO DELLO SPIRITO SANTO (Gv. 14,16-31)

- ❖ "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre" (Gv. 14,16)

Il dono dello Spirito Santo è offerto tramite la preghiera di Gesù, il quale è profondamente unito con la vita al Padre. La mia preghiera e il mio ministero si alimentano alla preghiera fedele e sicura di Gesù, facendo memoria di questa parola: "Senza di me non potete fare nulla" (Gv. 15,5).

- ❖ "Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce" (Gv. 14,17)

"L'animo dell'uomo, se non avrà attinto per mezzo della fede il dono dello Spirito santo ha sì la capacità di intendere Dio, ma le manca la luce per conoscerlo" (S. Ilario di Poitiers).

"L'uomo carnale non concepisce le cose che sono dello Spirito di Dio, esse gli sembrano una follia e non può capirle, perché se ne può giudicare una luce soprannaturale (1Cor. 2,14/ss).

"Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?" (1Cor. 2,2-3)

Non mi è difficile riconoscere che "l'invidia e la discordia" sono segni di una condizione "carnale" che non mi aiuta a vedere e a riconoscere la presenza dello Spirito in ciò che è "Altro" da me. Il cammino della "spiritualità" apre alla logica dell'alterità.

- ❖ "Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi". (14,17)

"L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo." (1Cor. 2,15-16)

"Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate al Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui." (Sap. 1,1-2)

"Per giustizia bisogna intendere il pieno accordo del pensiero e dell'azione con la volontà divina, così come questa si esprime nei precetti della legge e nelle ingiunzioni della coscienza." (nota Bibbia di Gerusalemme).

La giustizia è un cammino retto verso "l'altro", libero da ogni mormorazione e colmo di fiducia. La giustizia nasce sulla fiducia che "le creature del mondo sono sane." (Sap. 1,14)

Il mio male è la sfiducia, figlia della paura e dell'insicurezza.

“Vivere di fiducia è vivere dello Spirito!” (VD511)

- ❖ “Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi” (Gv. 14,18)

Qui trova conferma il progetto di Genesi: “non è bene che l’uomo sia solo”. La verità teologica sull’uomo è la volontà di Dio di stare con lui, sempre. Questa è la mia vera dignità, che esalta la mia esistenza, rifuggendo ogni forma di paura, di solitudine, di ricerca di riconoscimento. Dio è la ragione ultima della mia vita.

- ❖ “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui.” (Gv. 14,21)

Non è immediato nella vita di uomo e anche prete affermare: “ti amo!”, perché esiste come un blocco, una paura nel manifestare un affetto così totalizzante e definitivo.

“Cara figlia, il Maestro vi concede la sua grazia e le sue benedizioni, affinché vi impegniate tutti i giorni ad amarlo sinceramente e con tutto il cuore. Chiedo a Dio per voi che camminate con più coraggio nella spoliazione di voi stessa. Come dunque la vostra vita cristiana è bloccata, dalle esitazioni della mente e del cuore! Quanto vi danneggia questa sensibilità. Pregate lo Spirito Santo di darvi quella calma, quella sicurezza che è alla base di una virtù seria e perseverante. Dovete trovare nella Santa Comunione la grazia per questo... Non dimenticate la vostra meditazione, studiate nostro Signore Gesù Cristo: è tutto lì.” (Lettera 374)

Contro l’eccessivo dominio e prepotenza della “sensibilità” chiedo il dono della calma e della sicurezza, condizioni per gustare lo “studio di Gesù” nella sua Parola.

“Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza” (Is. 30,15)

“Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.” (14,26-27)

Lettera 188: “Come abbiamo bisogno di preghiera! Ne sento più che mai il bisogno! Non abbiate paura allora di pregare per noi e per me

in particolare; non sono venuto per cercare apparizioni, fare delle costituzioni, ma per cercare di mettere più che potrò lo Spirito di Gesù Cristo nei nostri cuori.”

Questo è il lavoro della formazione. Questo è il lavoro dello Spirito: fare uomini nuovi, “pacificati”.

“Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia, annullando nella propria carne la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo.” (Ef. 2,14-15)

VD 221-2 “Non dà loro altro che questo regolamento: Seguimi”

L’opera di pacificazione operata dallo Spirito conduce ad una unificazione di vita che trova la sua espressione nel “Seguimi”.

La pace è segno di “una nuova vita”, che trova la sua forza nella sequela di Cristo, riconosciuto come fondamento e roccia.

LO SPIRITO ANIMA LA COMUNITA' DEI DISCEPOLI E NUTRE LA LORO FEDE (Gv. 15,1-17)

“Rimanete in me ed io in voi” (15,4)

In queste parole è facile riconoscere il linguaggio dell’amore, che prende la libera iniziativa per proporsi senza la volontà di catturare. Questo è l’amore fecondo, che si espande nell’altro per arricchirlo.

“Quindi se uno è in Cristo è una creatura nuova” (2Cor. 5,17)

“Egli è il termine verso cui tutto deve sfociare...colui verso il quale dobbiamo tendere con tutta la forza della nostra anima” (VD 105)

“In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv. 15,8)

È per il Padre e per la sua gloria che bisogna lavorare, associandoci all’opera del Figlio.

Mt. 21,12-14

v.12 "Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comperare e a vendere; rovesciò tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro:

v.13 "La Scrittura dice: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri"

v. 14 "Gli si avvicinarono ciechi o storpi nel tempio ed egli li guarì"

Poiché nel tempio ritrovano casa i poveri, i ciechi, gli storpi, la gloria di Dio è esaltata. I poveri si avvicinano quando viene ristabilito l'ordine di Dio.

"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (15,11)

VD 253

"La vera obbedienza, non consiste solamente nel dire, ma nel fare... Abbiate cura di mettere in pratica questa parola e non vi accontentate di ascoltarla, ingannando voi stessi perché "chi ascolta la parola di Dio senza praticarla è simile ad un uomo che, dando una occhiata a uno specchio, vi vide il proprio volto e subito dimentica chi era; ma colui che esamina con attenzione la legge perfetta della libertà e vi rimane attaccato, non accontentandosi soltanto di ascoltarla, ma mettendola in pratica, egli sarà felice nelle sue opere." (Giac. 1,22)

La promessa di Gesù si può esprimere così: "Fa' questo e sarai felice".

"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Voi siete miei amici se farete ciò che vi comando." (15,12-14)

VD 117

"Quando si ama qualcuno sinceramente, si è felici di seguirlo, di camminare sulle sue orme. Si desidera vederlo, ascoltarlo e si fa di tutto per imitarlo."

"Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi." (Gv. 13,15)

"Non voi avete scelto me, **ma io ho scelto voi.**" (Gv. 15,16)

VD 272

“Come sono infelici queste anime che ricercano continuamente se stesse, che si occupano solo di sé! Che vita insopportabile per loro e per gli altri e per quelli che li guidano.

Il dono dell’amicizia è una scelta precisa del Signore Gesù: è pura grazia!”

Quante mie titubanze, paure, insicurezze nelle relazioni verrebbero pacificate e sanate da questo solo pensiero: “Io sono stato scelto dal Signore, perciò gli appartengo!”.

Questa amicizia è davvero riposante!

LO SPIRITO SANTO ANIMA IL MONDO (Gv. 15,18-16,33)

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.” (Gv. 15,18)

“Chi ha rinunciato a se stesso non si turba di niente, non fa alcuna attenzione alle ingiurie, ai disprezzi, agli abbandoni, a tutte quelle miserie che turbano tanto l’animo che è pieno di se stesso.

(...ubi Spiritus ibi libertas) (VD 270)

Che bella libertà di Spirito! Quanto sono triste e cupo quando mi preoccupa di me stesso!

“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi rendete testimonianza perché siete stati con me fin dal principio.”

Lo Spirito di libertà apre strade di verità che sono davvero insperate!

“Abbiamo ricevuto la grazia dell’apostolato per ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti.” (Rm. 1,5)

Con Marcellino, Fabio e Roberta desidero indagare quali strade oggi lo Spirito apre nella nostra Chiesa di Milano, perché il Vangelo possa

essere donato nella forma della vita fraterna. Nelle Diocesi si parla sempre più di "comunità pastorale".

"È bene per voi che io me ne vada!" (Gv. 16,7)

Il Signore ha una grande fiducia verso coloro che ha scelti e chiede una responsabilità attiva.

"E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio". (16,8)

Lo Spirito Santo mostrerà al mondo la verità dell'esistenza di Gesù.

"È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto."

Chiedo al Signore Gesù di "non rimanere solo". Chiedo il dono di una fraternità più forte, che sia luce per il mondo. Ringrazio per il dono di appartenere a questa famiglia spirituale del Prado.

"Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua Parola è verità." (Gv. 17,15-17)

Per questa "consacrazione nella verità della Parola" desidero "prendere in mano" il Vero Discepolo, per radicarmi nella grazia donata al Prado.

"Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo." (Gv. 16,33)

La Croce sarà il luogo dove Gesù "parlerà apertamente del Padre" al mondo e contemporaneamente, l'inizio della dispersione dei discepoli. È la Croce che spinge i discepoli, donando a loro il perdono e la pace. La diffusione della pace, che viene dalla Croce, sarà l'attestazione della fedeltà di Dio verso l'umanità. Con la sua pace Gesù ha vinto il mondo.

Al termine di questo studio del vangelo raccolgo questi appelli per un rinnovato cammino ministeriale da vivere come collaboratore dell'opera dello Spirito:

Desidero lottare contro il dominio e la prepotenza della mia sensibilità per giungere a sperimentare quella "calma" e quell' "abbandono confidente" che sono le condizioni per gustare i frutti dell'opera dello Spirito in me. Con questa calma posso collaborare all'opera di Dio, che è "mettere lo Spirito" nei cuori delle persone, rendendole nuove;

Desidero "aprire" le pagine del "Vero Discepolo" per sostare e gustare in profondità la grazia concessa da Dio a Padre Chevrier;

Desidero coltivare un'amicizia più profonda con i poveri, per un ascolto e uno sguardo che siamo liberi da pregiudizi;

Desidero radicarmi nella vita fraterna a servizio della pastorale diocesana.

Don Mario Maggioni

GRUPPO DI MILANO

incontro del 9 ottobre '06

Revisione di vita

Teniamo come riferimento, nei nostri incontri, il documento del consiglio generale «Il ministero dello Spirito Santo tra i poveri.».

Oggi ci soffermiamo al n° 3 con la domanda «Come i poveri formano comunità di discepoli animati dallo Spirito Santo? Qual'è il posto dei poveri nelle nostre comunità? Come essi arricchiscono la Chiesa?»

Mario, responsabile del nostro gruppo, ci invita a fare una Revisione di Vita. Ci propone all'inizio qualche riferimento al testo "Sguardo Teologale e Revisione di vita" di Luigi Giacometti (Seguire Cristo... n° 2-3 - 2006). Contiene degli spunti così belli!

Come a pagina 31 «...In genere si tratta di fatti PICCOLI... nei quali siamo certi di trovare... qualche cosa che ha a che fare con il Regno di Dio»

E alla pagina seguente: nella Revisione di Vita si tratta di "INCONTRARE QUALCUNO": il Signore Gesù, che è sempre all'opera, «Il Padre mio opera sempre ed anch'io opero» Gv 5, 17

"Siamo aiutati a conoscere, amare e seguire Gesù, vivente nello Spirito, nella sua maniera di ascoltare, di guardare la vita degli uomini".

"Un vero pastore è un uomo decentrato : parte più dalla vita della gente che da se stesso. Veglia sul suo popolo per scoprirvi la presenza amante di Dio."

"Nel cuore dell'apostolo in preghiera la vita degli uomini e l'Evangelo si incontrano e si illuminano a vicenda e rendono capaci di

annunciare Gesù in maniera semplice e diretta, con parole che parlano agli uomini, perché sanno prendere in considerazione quanto conta nella loro vita"

A) Tra i vari fatti che ognuno comunica viene scelto questo.

Una donna anziana, vedova, molto povera, vive con due figli che sono ritornati in casa con lei perché separati dalle loro mogli. Conducono una vita precaria, con problemi di alcool, solitudine, senza contatti con le persone vicine e del paese: in parrocchia sono quasi sconosciuti.

Invece la mamma partecipa a tutti i momenti di preghiera, soprattutto la S. Messa quotidiana. Colpisce la sua presenza sempre discreta e silenziosa. L'unica cosa che chiede è di pregare per questi due figli.

Recentemente viene ricoverata in ospedale. La vado a trovare. È serena: l'unica preoccupazione è per i figli a casa da soli. Mi chiede di portare i saluti ad una vicina di casa che ben conosco: vado anch'io spesso a trovarla: è in condizione di completa infermità. Quando le porto i saluti dell' amica ricoverata, il suo sguardo si illumina. Mi confida che per tanti anni gli ha prestato assistenza quotidiana gratuitamente, e sempre in silenzio. Anche ora tutti i giorni va a farle visita e compagnia. «Che buona donna!» Ripete.

Dopo il racconto ci disponiamo, in preghiera, a cogliere ciò che il Signore ci comunica attraverso questo fatto, ascoltando la Sua Parola. Invochiamo lo Spirito Santo perché ci dia la capacità contemplativa per cogliere in questo fatto la presenza e la chiamata del Signore: per metterci in comunicazione con Lui.

B) Dopo la pausa di preghiera, in ascolto della PAROLA, avviene la comunicazione.

* Mc 12,41 L'offerta al tempio della POVERA VEDOVA (è la PAROLA a cui si è fatto più riferimento)

L'episodio è collocato fra l'invito di Gesù di "Guardarsi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti..." e il suggerimento di un discepolo di ammirare lo splendore del tempio di Gerusalemme. "Maestro, guarda che pietre, che costruzioni!" **Gesù** invece invita i **discepoli** a fermare la loro attenzione a quella **donna**: alla sua **fedè** profonda. Per lei il vero tesoro è **Gesù**.

Lo stesso fatto è riportato anche da Lc 21,1-4 "Gesù **ALZA** gli **OCCHI**":. vede quello che agli altri sfugge. "**Vide una povera vedova**". La mette al centro dell' attenzione, la valorizza.

Anche noi siamo chiamati a far nostro lo sguardo, l'attenzione, del Signore; a cogliere la fede e la profonda umanità di quella donna. "Ha dato tutto quello che aveva per vivere" senza tanti calcoli....

Gesù indicando ai discepoli l' esempio di quella donna invita loro, e noi oggi, a cogliere i segni del Vangelo nei fatti di vita. Bisogna "**ALZARE GLI OCCHI**", avere lo stesso sguardo, la stessa attenzione del Signore.

Come cogliere **la presenza e l'azione dello spirito oggi?**

E, perché la Chiesa non è il luogo dove i **poveri** si sentono **a casa loro?**

- * Giac 2, 1-5 "Ascoltate fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno?"

Siamo chiamati a restare in **ASCOLTO** del Signore e in **ASCOLTO** dei poveri.

- * I poveri li avete sempre con voi" Gv 12,1s e Mc 14,1s. È l'invito del Signore nell' episodio dell' unzione di Betania.

Qui è **GESU** il **POVERO** che accoglie il gesto d'amore.

"Dovunque, in tutto il mondo, sarà annunciato il Vangelo, si racconterà ciò che ella ha fatto". Ecco l'annuncio del Vangelo!

- * Mc 3,1s Gesù,nella sinagoga, incontra un uomo con la mano chiusa,inaridita.

Vuole che si metta nel mezzo,al centro.. dell' assemblea.

Il gesto di Gesù è provocatorio! Ma capita sempre così quando si mettono al centro della comunità i poveri.

Nel Vangelo si nota come Gesù dopo le guarigioni manda l'interessato a "presentarsi ai sacerdoti". Questo, sempre per mettere i **poveri** nel circuito della **comunità**: al centro e non al margine.

- * 1 Sam 16,7 L' unzione di Davide. "Dio non guarda l'apparenza ma il cuore".
- * 1 Cor 1,26s. "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole..."
- * Mt 25,31 s Il Giudizio finale. **Dietro il volto dei poveri c'è il Signore!**
- * Ap 3,20 "Ecco, stò alla porta e busso..." **È l'invito ad aprire alla parola che ci viene portata dai poveri.**

Nei discorsi escatologici Signore ci invita ad essere **vigilanti e perseveranti**. Per noi, a dare attenzione ai fatti quotidiani, nostri e delle persone della nostra comunità.

- * Ebr 2,18 "Proprio per essere stato messo alla prova....è in grado di venire in aiuto di quelli che subiscono la prova".

C) TI tempo non ci ha consentito di passare all'altro momento della Revisione di vita: l' AGIRE.

Ognuno, perciò, è invitato a continuare personalmente a raccogliere e riflettere, in preghiera, quanto ci siamo comunicato.

Ancora una volta abbiamo fatto esperienza del **dono** che sono per noi questi incontri: per quello che comunichiamo, e per il clima fraterno.

Perciò, come conclusione, Mario ci invita a far nostra la preghiera del Signore «Ti benedico o Padre perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivolte ai PICCOLI».

Gruppo di Milano

BUGIALLO 2006

La settimana pradosiana a Bugiallo (Como)

“Rinnoviamo pertanto la convinzione che il tempo dato per incontrarci con i fratelli non è tempo sottratto al lavoro pastorale, ma è un momento privilegiato per rendere più qualificato il servizio alla nostra gente”

(Direttorio Italiano n. 22)

Queste indicazioni del Direttorio hanno trovato esplicazione con la settimana pradosiana, rinnovando così la piccola tradizione: di incontro, di vacanza e di condivisione tra il gruppo tosco-emiliano e, in parte, quello milanese. Il luogo prescelto, Bugiallo, è un piccolo borgo, collocato a metà montagna, un “balcone” che si affaccia sul lago di Como, così bello da lasciare di stucco “i toscani”, che di bei posti se ne intendono.

Abbiamo incontrato un'accoglienza straordinaria da parte di don Roberto di Como e delle sue simpatiche parrocchiane. La semplicità e la disponibilità, la cura servizievole di quella gente sono riuscite a colpirci il cuore. Così come ci ha affascinato la presenza di Giulio e Rosalba, che ci hanno “servito” con grande premura e di Francesca e Roberto che ci hanno arricchito di un buon profumo femminile. All'interno di questo bel contesto “umano” abbiamo “lavorato” per rinnovare la grazia e la gioia di essere stati chiamati ad essere famiglia spirituale.

Al centro del nostro lavoro abbiamo posto la 4^a scheda del documento preparatorio all'Assemblea internazionale.

La preghiera mattutina è stata arricchita dalla lettura e dall'approfondimento dei primi due capitoli della Lettera ai Filippesi. Abbiamo cercato di cogliere come l'apostolo, consacrato dallo Spirito Santo, è inviato con la Chiesa verso i poveri.

In Paolo abbiamo colto un uomo assolutamente dedito al suo ministero, libero da complessi psicologici e sociologici. Egli lavora alacremente per costruire una chiesa di comunità che abbia come radici l'unità e l'obbedienza. L'unità intesa come comunione intima e l'obbedienza alla rivelazione di Dio permettono alla comunità di stare ferma e solida nelle prove, nelle contraddizioni della vita.

Paolo è così perché il suo centro è il Signore Gesù Cristo; perché ne è rimasto conquistato. Per questa ragione vuole trascinare nella stessa attrattiva la sua comunità. In questa direzione acquista valore il binomio "PERDERE E GUADAGNARE", inteso come autentico cammino spirituale da attuare con coraggio. ("Non si disprezza la luce delle stelle, ma si apprezza maggiormente la luce del sole").

A questo primo percorso sulla Parola, con l'arrivo degli amici di Como, abbiamo dedicato un giorno intero ad uno studio del Vangelo di Gv. 20,19-23 ed una Revisione di Vita sulle faticose relazioni tra collaboratori nella comunità cristiana. Presento alcune luci che sono brillate:

- ❖ Gesù Risorto domanda di essere accolto come egli stesso si mostra: con le ferite sulle mani e sul costato. La missione nasce dal toccare queste ferite e ne prende forma. È lo Spirito che rende possibile una missione che sia segno fedele delle ferite del Crocifisso.
- ❖ Le parole di Gesù che troviamo in Gv. 14-16 trovano qui la loro realizzazione. Lo Spirito conferma che le parole di Gesù sono vita e verità.
- ❖ Lo Spirito è dato per un ministero di Riconciliazione, perché sia evidente la misericordia del Padre, che ha preso volto in Gesù. Per questo occorre stare in mezzo alla gente senza attendersi che prima si manifestino segni

di conversione.

- ❖ La missione, che prende forza dalla gioia della riconciliazione è riconoscere il bene che già agisce nella storia

La revisione di vita ci ha inoltre aiutato a dare forma concreta alla missione dello Spirito tra i poveri. Gli appelli che ci siamo sentiti rivolgere:

- Aiutare i seminaristi a cogliere la presenza del Signore nella concretezza delle loro vita
- Custodire uno sguardo più disinteressato sulle persone, liberi da eccessive preoccupazioni pastorali
- La gente non accoglie facilmente la Parola. Questa fu anche l'esperienza di Gesù ma egli entrò con maggior decisione nel culto della Parola
- Condividere maggiormente con i collaboratori i problemi che abitano il cuore di un pastore
- Non inquietarsi di fronte alle situazioni di conflittualità
- Valorizzare il quaderno di vita per conoscere e vegliare sulla vita delle persone che ci sono affidate
- Riuscire a vedere nelle situazioni di conflittualità la potenza della risurrezione
- Accogliere le persone così come sono con gratuità
- Essere più coraggiosi nel proporre cammini formativi

Non è inutile sottolineare il clima di affetto e di amicizia che ha permesso tutto questo. Il ritorno a casa, al proprio lavoro pastorale è stato sicuramente più gradevole.

don Mario Maggioni

STUDIO DEL VANGELO

LA VOCAZIONE DI PAOLO

(AT. 9, 1 – 19)

Il volto di prete che più mi sta a cuore, e che cerco di far conoscere alla mia gente attraverso il mio ministero è quello di chi annuncia a tutti la misericordia e l' amore di Dio.

Ritengo centrale e fondamentale nella mia vita di prete fare ogni giorno esperienza della misericordia e dell'amore di Dio, perchè solo così si diventa capaci di rivelare qualche tratto del suo amore e della sua misericordia. È bello essere raggiunti ogni giorno dalla misericordia e dall'amore di Dio. Ed è ancora più bello dedicare la propria vita ad annunciare, a far conoscere ad incontrare questo volto di Dio. È il volto dell' amore del Padre che abbraccia non solo il ritorno, ma anche la partenza di suo figlio. È il volto dell' amore del Padre che vuole riprendere fra le braccia anche il figlio maggiore, facendogli riscoprire come essergli figlio. È il volto di Gesù che accoglie la Samaritana, che chiama Matteo, che incontra la ricerca e il desiderio di Zaccheo. È il volto di un Dio che è alla ricerca della pecorella smarrita, della dramma perduta, che cammina con i discepoli di Emmaus. È il volto di un Dio venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Vorrei comunicarvi alcuni frutti in questa linea, di un mio studio del Vangelo.

Cosa vuole dirci il Signore con questa sua Parola? Dove vuole condurci il Signore? Dove ha condotto Paolo e dove vuole condurre noi?

Innanzitutto mi sembra bello e oltremodo significativo, dire che la forza di Cristo Risorto ci raggiunge nella nostra situazione di male e di peccato. Anzi direi di più: non c'è nessuna situazione di lontananza da Dio, che non possa diventare per grazia, luogo di incontro con Dio.

È ciò di cui parla la Parola che abbiamo ascoltato. È Gesù Risorto che si fa incontro all'uomo, nella sua situazione di lontananza da Dio.

È Gesù che chiama per nome e rivela il tuo peccato.

È Gesù che suscita in Paolo la domanda: "Chi sei o Signore"

È Gesù che si rivela: "Io sono Gesù che tu perseguiti!"

È Gesù che rialza.

È Gesù che ci indica cosa fare, ordinandoci di entrare in città.

È Gesù che conduce Paolo per mano; il quale fa l'esperienza dell'essere guidato verso la luce.

È Gesù che chiama i suoi messaggeri: un discepolo di nome Anania.

È Gesù che suscita la loro risposta: "Eccomi Signore".

È Gesù che affida un compito.

Anania rischia di lasciarsi condurre dalla voce della gente e non da quella di Gesù.

È necessario allora che Anania riconosca di essere uno strumento di Dio per condurre Paolo a leggere e a riconoscere l'esperienza vissuta: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù che ti è apparso sulla via di Damasco perchè tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo. E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze

gli ritornarono".

Paolo come il cieco nato riacquista la vista e arriverà poi a dire: "Tutto io reputo una perdita al fine di guadagnare Cristo. Per me il vivere è Cristo".

È l'incontro con il Signore che riempie la sua vita, nutre il suo cammino. Occorre riconoscere che Lui è il protagonista. Occorre riconoscere la fecondità nella fragilità del ministero: "Quando sono debole è allora che sono forte, la tua potenza si manifesta nella mia debolezza. Abbiamo un tesoro in vasi di creta. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perchè appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi".

Al termine di questa riflessione mi sembra bello raccogliere alcune intuizioni importanti per il nostro cammino di fede.

1. In Paolo scopriamo come la nostra vocazione è segnata profondamente dall' incontro con Gesù e con la Chiesa e quanto è importante che questo incontro sia fraterno, pieno di amore e di misericordia.
2. Per Paolo e per ogni vocazione è importante chiederci: dove vuole condurmi il Signore?

Qui sta il cuore di ogni vocazione: cercare il Signore, lasciarsi condurre da Lui.

È l'incontro con il Signore che cambia la nostra vita: dobbiamo chiedere continuamente lo Spirito del Signore, la disponibilità dell' essere discepolo per diventare apostolo.

3. Non si può essere apostoli senza essere discepoli. A partire dalla domanda: "Chi sei o Signore" Paolo riscopre chi è lui (è la conoscenza di Gesù che fa la verità della nostra vita) e qual è la missione che gli è stata affidata : "Egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli".

Anche per noi l' incontro con Gesù ci aiuta a capire chi

siamo noi (le nostre potenzialità e le nostre fragilità) e quale missione il Signore ci affida.

4. Anania deve imparare a riconoscere l'opera del Signore. Deve contemplare il Signore che sta operando. Anania deve riconoscere come Dio sta operando nella sua vita e nella vita di Paolo. Anche il prete, che è chiamato ad accompagnare il cammino di fede di coloro che gli sono affidati, deve rimanere costantemente in ascolto dello Spirito. Insieme a Lui e con la gente affidatagli, il prete cerca di capire ciò che il Signore sta scrivendo nei nostri cuori.

Con queste luci nel cuore riscopro la gioia di essere prete.

don Vincenzo Bosisio

Testo tratto da: A. Chevrier «Il cammino del discepolo e dell'apostolo» (pp. 60-62).

«GUIDARE DA LONTANO, COMANDARE DA LONTANO NON BASTA. VIENE LUI STESSO».

OMELIA DEL NATALE 1857

Le note del padre Chevrier seguono fedelmente la traccia dell'omelia che fece nella cappella della Città del Bambino, la notte del Natale 1857. Abbiamo così verosimilmente il suo primo sermone di Natale, poiché a Saint André era M. Barjot, il parroco, che assicurava la predicazione in quel giorno. Nel sermone possiamo percepire l'eco di ciò che aveva prodotto nell'esistenza di Antonio Chevrier, la grazia del Natale 1856. Il Natale, è Dio che non può rimanere a distanza dai suoi poveri e viene a raggiungerli, là dove sono, per amore, per condividere la loro vita. Portando la sua residenza alla Città del Bambino, A. Cheviere non ha fatto altro che seguire l'esempio del Maestro¹.

Storia della nascita. 1857 anni fa, a mezzanotte, alla stessa ora, un bambino nasceva in una greppia. La Vergine. L'annunciazione.

¹ Quaderno ms 2/7, pp. 20-24.

Momento assai considerevole, il più solenne del mondo! Il cielo, la terra è scossa. Angeli, pastori, re, ognuno l'aspettava. Erode trema sul suo trono. I pagani attendono. Da quel momento epocale si conta il passare degli anni. Le stelle, la natura intera è nella gioia più viva.

Belli i nomi che gli vengono imposti: Gesù, Saggiamente, o Sapienza, o Adonai, Dux domus Israel, o Oriens, Sol justitiae, Rex gentium, Desideratus, Espectatio gentium,² Rosa celeste, Figlio di profeti, Speranza dei profeti, Gioia dei patriarchi, [...] Vittima dei nostri peccati, Salvezza del mondo³.

Questo grande evento accade in una stalla. In qual modo Dio, miei fratelli, se la ride dei grandi del mondo! Le grandi cose accadono a palazzo. Dio mostra che non ha bisogno di niente per operare le sue meraviglie.

Quale mistero! Un Dio si fa bambino! Non ci sorprenda la cosa. Egli fa tutto quanto noi facciamo ogni giorno. Se ciò vi sorprende, non avete fede, non comprendete Dio. [Egli viene] a cercare la sua creatura. L'operaio non abbandona la sua opera. [...] Il pastore non lascia che le pecore si perdano: manda il suo cane, poi ci va lui stesso. [Dio] ha inviato i suoi profeti, i suoi preti. Geremia. Ci ha fatto simili a Lui. Amanti che cercano la propria fidanzata; uno che fa molta strada; si espone a ogni pericolo, al peggio, affronta il freddo, il caldo, la fatica, per conquistare il suo cuore, sperando di toccarlo. Dio è simile a noi: ciò che noi sentiamo tanto vivamente per le creature, Dio lo prova per noi in una maniera più perfetta. Se voi perdete il vostro canarino, il vostro gatto...⁴.

Dio si rende visibile. I nostri occhi carnali cercavano sempre il loro Dio nelle pietre, nel legno. Troppo carnali, gli

² «O Sapienza, o Adonai, Capo della casa d'Israele, o Oriente, Sole di giustizia, Re delle nazioni, Desiderato, Attesa dei popoli».

³ In padre Chevrier i titoli dati a Gesù e legati alla scena della nascita, in cui il neonato della creppia ci è presentato dagli angeli come il Cristo, Signore e Salvatore, manifestano insieme sia la sua identità che la sua missione: da ciò il valore di un loro studio.

⁴ Tutto questo paragrafo figura su un foglietto a parte, della stessa scrittura dell'intero documento.

*uomini, per comprendere Dio. Per amore Dio si rende visibile. «In terris visus est et cum hominibus conversatus est».*⁵

Abbassamento. L'Imperatore che verrebbe a casa di un povero. Quale felice ricordo! Come sarebbe lodato, benedetto! Gesù ha fatto di più. Le sue umiliazioni non fanno che registrare la sua grandezza, poiché essa risiede se non nella virtù [...] Abbassamento glorioso: senza questo, Dio sarebbe conosciuto?

*Natus est nobis*⁶. *Ci appartiene. Ci è donato. Quale presente! A chi? Agli uomini. Quale dono inestimabile! Perché? Per pagare i nostri debiti, istruirci, insegnarci a vivere. Modello.*

*Compiacimento del Padre eterno su questo bambino.: le sue mani pure, occhi puri, bocca pura, cuore, corpo. Egli avrà pietà di noi a causa di questo bambino benedetto. La più bella preghiera è dire: «Ricordatevi di vostro Figlio». La sua presenza sulla terra rende tutto più piacevole, anche le cose inanimate: gli alberi, frutti, terra. Gesù se ne è servito. E soprattutto la nostra carne diviene divina. Sì, questa carne, queste ossa, assumono nuova dignità ai miei occhi. Un Dio è stato come me, e mi assomigliò. Rispettate, dunque, questo corpo. Elevati, cristiano, riconosci la tua dignità e trasali di speranza*⁷.

La preghiera più bella da recitare è far memoria a Dio del ricordo di questo bambino che è stato sulla terra; è unirsi a Gesù orante, è d'offrire al Padre tutto ciò che Gesù ha fatto. Per santificare tutto egli è passato per ogni condizione e ha fatto le cose semplici. Che cosa colpisce maggiormente una madre? È il ricordo di suo figlio, dei luoghi, degli oggetti che gli appartenevano: l'oggetto più piccolo assume valore nel suo affetto e ricordo. Il grande Napoleone: è passato di là, ha toccato questa pietra!

⁵ «Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini» (Baruc 3,38).

⁶ «Ci è nato» espressione che dopo Isaia 9,6 si comprende nel senso di: «Egli è nato per noi».

⁷ Si riconosce qui l'allusione al sermone di san Leone che viene letto ogni anno al mattino di Natale: «Agnosce, o cristiane, dignitatem tuam et divinae consors cactus naturae, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire».

Miracolo dell'amore. Il vero amore dona ciò che gli è proprio, non prende niente agli altri. Il vero amore appare nella sofferenza e nella pena per l'oggetto amato. Un ricco non ha granché di merito donando 5 franchi a un povero, nemmeno 100 franchi, ma se in tutto, se egli si abbassa... Proverbio: Quando stai male, riconosci gli amici.

Ammirabile economia della Provvidenza nel popolo ebreo, per preservarlo, per separarlo dalle altre nazioni: leggi particolari, il mar rosso, vittorie, la manna, ecc. Tutto ciò per suo Figlio che doveva nascere da questo popolo. Grandezza di un tale Messia per il quale Dio rovesciò gli imperi. Tutto è importante sotto questo punto di vista: sacrifici, purificazioni. «Omnia in figuris contingebant illis»⁸.

Per questo Dio non promette [a Israele] che delle prosperità temporali: doveva conservare tutto per suo Figlio. In previsione di Lui conduce i Patriarchi, suscita i Profeti. «In aeterno praeparabo semen tuum»⁹, Salmo 88¹⁰. «Dimentica il passato: ecco, ecce facio nova»¹¹, Is 43,18.

Viene per guidare gli uomini, insegnare loro a vivere. Ha pietà di noi dall'alto del cielo. Agisce come un re che viene a salvare il suo esercito, raggruppare le sue ruppe disperse. Guida nella foresta. Ne profeti ne avvertimento alcuno. Devo andarci in prima persona. Guidare da lontano, comandare da lontano non è più sufficiente. Viene egli stesso. Essere obbediente; essere povero, essere sofferente, per insegnarci a essere pazienti, remissivi.

Missionario che si accontenterebbe di inviare alle lettere agli indigeni. Se ci va lui stesso, quale differenza! Cosa dice un soldato quando riceve un ordine dal suo generale?

Egli viene a formare un nuovo popolo di veri adoratori, di fratelli».

⁸ «Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio» (1 Cor 10,11).

⁹ «Stabilirò per sempre la tua discendenza» (Salmo 88,4 Vulgata).

¹⁰ Il salmo 88, del quale il padre Chevrier cita il versetto 5, era presente nel Mattutino di Natale.

¹¹ «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

ASSOCIAZIONE DEI PRETI DEL PRADO
13 RUE PERE CHEVRIER
69007 LYON, FRANCE

Dicembre 2006

*«Lo Spirito Santo, che è amore,
produce le opere di Dio... egli è un
fuoco che mette tutto in movimento
nelle nostre anime» (p. Chevrier)*

Cari fratelli e sorelle

La festa del Natale ci offre l'occasione di indirizzare a voi, membri del Prado o amici della nostra famiglia, qualche parola. La nostra gioia si fa particolarmente intensa in questo anno nel quale festeggiamo il 150° anniversario della notte di Natale del 1856. È stato infatti in quell'occasione che, meditando davanti alla mangiatoia, il p. Chevrier ha ricevuto una grazia particolare da Dio. Egli entra in una conoscenza più luminosa della venuta di Dio tra noi. Questa esperienza mistica modificherà profondamente la sua persona e darà slancio al suo agire pastorale.

La maniera nella quale Dio viene a salvare l'umanità, nella povertà della sua nascita a Betlemme, colpisce in maniera particolare l'apostolo della Guillotière, che scrive: *«Gesù nasce su una strada... La stalla è aperta a tutti, è l'albergo di tutti... come ha fatto bene nascere così: facilmente accessibile a tutti!»*. Il p. Chevrier si sentirà allora chiamato a vivere anch'egli la povertà e l'umiltà del bambino Gesù della mangiatoia, affinché, attraverso di lui, i poveri possano avere facile accesso a Dio.

Questa profonda comunione con il «Verbo fatto carne» è un autentico dono dello Spirito Santo. Sarà come un fuoco ardente che, a partire dal p. Chevrier, si propagherà fino ad ognuna delle nostre strade.

Il 24 dicembre l'Arcivescovo di Lione, mons. Barbarin, verrà a celebrare il Natale nella chiesa di S. Andrè, alla Guillotière, la stessa ove il p. Chevrier ha ricevuto questa grazia. Che possiamo essere in questa notte, nei diversi luoghi nei quali la nostra comunità cristiana si riunirà, in comunione gli uni con gli altri, in un atteggiamento di rendimento di grazie e di conversione!

Il dono particolare dello Spirito, dato al p. Chevrier, e attraverso di lui a tutta la Chiesa, si radica nell'agire costante di Dio, dalla creazione sino alla sua visita decisiva, in *«questo bel mistero dell'incarnazione»*. Maria è stata scelta per essere al centro di questa comunicazione di Dio. *«Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; colui che nascerà da te sarà Santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,35). La giovane donna accetta di cuore e con gioia che si formi nel suo corpo l'Inviato di Dio. Questo bambino sarà Santo, della santità stessa dello Spirito.

Il senso della storia e della vita umana si trovano, a partire da questa iniziativa di Dio di venire ad abitare tra noi nella semplicità della mangiatoia per opera dello Spirito, trasformati in maniera definitiva. Come coglierne tutta la novità? *«Che cosa il Signore ha portato di nuovo con la sua venuta? Si chiedeva S. Ireneo nel II secolo. Ebbene, sappiate che ha portato ogni novità portando la sua persona precedentemente annunciata. Poiché ciò che era stato precedentemente annunciato era precisamente che la novità sarebbe venuta a rinnovare e rivificare l'uomo»*.

La novità di Natale è la persona stessa di Gesù che viene a mostrarci chi è Dio e nello stesso tempo l'umanità vera. Si tratta, allora, di fare come Maria, di lasciare che Gesù venga in ciascuna delle nostre vite, perché ci trasformi a sua immagine. Il p. Chevrier ha saputo esprimere questa realtà in questa bella meditazione sullo Spirito Santo: *«Il compito dello Spirito è dunque in primo luogo quello di formare Gesù Cristo sulla terra, di formare il suo corpo, di preparare la sua venuta, di preparare la terra, i popoli, gli avvenimenti e le creature a ricevere questo Verbo Divino... Lo Spirito Santo cerca delle anime nelle quali possa riprodurre Gesù Cristo, far nascere Gesù Cristo, nelle quali possa invitarsi per riprodurre Gesù Cristo al mondo e farlo amare»*.

Anche noi, là dove la vita ci colloca in questo momento, siamo invitati a riconoscere questa azione dello Spirito Santo e questa novità che ha portato nel Figlio di Dio. Solo se saremo capaci di interiorità e di silenzio potremo vedere la realtà con gli occhi di Dio. Solo persone abitate dalla Parola di Dio e dalla preghiera possono discernere, in loro e attorno a loro, i segni di umanità e di santità che rivelano la presenza di Cristo. Molti poveri delle nostre società ci insegnano la gioia vera, l'autentica condivisione e la capacità di affrontare gli avvenimenti con fede e fiducia.

La speranza del Natale ci raggiunge sovente, e non faticiamo a constatarlo, anche in mezzo alle tenebre della notte. Accogliendo la luce noi vediamo con più acutezza il male che ci colpisce, o peggio ancora del quale gli uomini sono responsabili. Il p. Chevrier esprimeva tutta la sua sofferenza davanti agli uomini che andavano in rovina. Questo male prende varie forme e ciascuno di noi, a partire dalla sua situazione e dalla realtà del suo popolo, può dargli un nome.

Nel corso delle nostre visite spesso voi condividete con noi i vostri sforzi per essere dei portatori di pace e di speranza in mezzo a delle situazioni dolorose e drammatiche. Uno dei preti del Prado si esprimeva così: «*Qui non c'è la povertà, ma la disperazione!*» Ci può essere una povertà carica di speranza, dalla quale si ritiene sia possibile uscire e che il futuro per i propri figli potrà essere migliore; e di fatto ci sono regioni del mondo nelle quali una parte della popolazione vede le sue condizioni migliorare. Mentre c'è una povertà «disperata», nella quale il futuro resta chiuso, in cui le persone, testimoni di disuguaglianze terribili, non vedono vie d'uscita dalla loro miseria. Si può facilmente comprendere come questa disperazione possa fomentare scoraggiamento e violenza.

Le tenebre e il male non si esprimono solamente nella povertà economica, ma anche in altre maniere, sia sul piano della salute, che della cultura, della spiritualità e nelle relazioni quotidiane. Pensiamo in modo particolare a quanti conoscono la sofferenza a causa del loro impegno per il diritto e la giustizia, o semplicemente a causa della malattia. Uno di noi, René, condivide questa condizione di malattia, ed è dovuto ritornare al suo paese per curare un tumore.

Una dimensione della vita, nella quale la notte può essere dura da attraversare, è quando veniamo colpiti nei legami di affetto e di amicizia. Può essere un luogo di grande povertà. Come liberare le relazioni uomo/donna dai rischi del dominio e della violenza? Come ricostruirsi dopo delle ferite profonde e ritrovare il gusto di vivere? Come affrontare la solitudine e trovare un senso per la propria esistenza? L'amore, come ce lo mostra il Bambino Gesù, attorniato da Maria e Giuseppe, è una fonte inesauribile di novità e di rigenerazione delle proprie capacità d'amare.

Venti anni fa il Papa, Giovanni Paolo II, è venuto a Lione per presiedere la beatificazione di p. Chevrier. Vogliamo condividere con voi alcune delle sue parole che ci sembra utile tenere a mente. Ecco cosa diceva allo stadio di Gerland davanti a 50000 giovani: *«Il p. Chevrier ha cominciato amando i poveri della Guillotière. Si è fatto vicino a loro. Ha vissuto in mezzo a loro. Si è fatto povero come loro, Ha guardato il Cristo nella mangiatoia, sulla croce, nell'Eucaristia, così povero e così vicino a noi! Soprattutto ha riconosciuto la dignità dei poveri, il bene di cui sono capaci. Ha visto il Cristo attraverso di loro».*

Questo messaggio ci è prezioso in vista dell'Assemblea Generale dei Preti del Prado che si terrà a luglio 2007. Che il beato Antonio Chevrier, che l'azione dello Spirito Santo che in Gesù Cristo viene a portare sulla terra un fuoco, che la grazia del Natale 1856, risplendano e attecchiscano in questo Natale 2006 in tutta a famiglia e in tutti coloro che sono vicini al Prado. Che la nostra gioia e la nostra azione di grazie siano contagiose.

Robert Daviau

Renè Blanco

Sergio Dunque

In vista dell'ASSEMBLEA del Prado Italiano

Dal Direttorio del Prado Italiano

Capitolo 1

STORIA DEL PRADO ITALIANO UN DONO DELLO SPIRITO ALLA NOSTRA CHIESA

1. Raccontare la storia del Prado italiano è fare memoria di una grazia che lo Spirito Santo ha concesso alla Chiesa attraverso il Padre Chevrier e che noi abbiamo ricevuto nell'incontro con alcune persone.

All'inizio degli anni sessanta il Padre Ancel, vescovo ausiliare di Lione e responsabile dell'«Associazione dei preti del Prado», fece conoscere in Italia l'esistenza e lo spirito del Prado, insegnandoci a radicare la nostra vita e il nostro ministero nella persona di Gesù Cristo e a portare il Vangelo soprattutto tra i poveri, i lontani e il mondo operaio.

È stato l'inizio di una storia che noi ci sentiamo chiamati a continuare nelle nostre Chiese diocesane.

2. Il dono del Prado ci è arrivato in un momento di profondi cambiamenti per la società italiana e per la Chiesa.

Nello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa si apriva a nuove iniziative per andare incontro ai lontani e per entrare in un dialogo di salvezza con il mondo, nell'umiltà e nella povertà che contempliamo nel mistero dell'Incarnazione.

Il Prado ci ha trasmesso uno spirito nuovo per vivere nelle nostre Chiese la comunione e l'amicizia, la gratuità e l'ascolto e per discernere i segni del Regno di Dio nel mondo.

- 3.** Questo dono si è sviluppato ed è cresciuto tra noi in un clima di libertà e di creatività e ha suscitato molte iniziative apostoliche tra i poveri e per i poveri.

Abbiamo fatto l'esperienza che fede e vita, preghiera e azione, impegno nella Chiesa e nel mondo non sono separati, poichè hanno la loro unità nella persona di Gesù Cristo, Dio che si è fatto uomo.

Seguendo nostro Signore Gesù Cristo e per fedeltà ai poveri, preti e laici hanno fatto scelte coraggiose e missionarie nel mondo del lavoro, anche come preti operai, nell'emarginazione giovanile, nella scuola, nell'ambiente rurale, nelle piccole parrocchie, nella pastorale parrocchiale, nella realizzazione di esperienze di vita comune, nell'aiuto ad altre Chiese e nelle missioni ad gentes. Questi spazi di evangelizzazione nelle nuove realtà sono diventati per noi un appello a vivere come discepoli, e ad accoglierci nella diversità dei ministeri nell'unico presbiterio diocesano.

Non sono mancate difficoltà, infedeltà personali e comunitarie, reciproche incomprensioni per la diversità delle esperienze, delle culture e delle valutazioni sui problemi della società e della Chiesa.

Però in questi trent'anni del Prado italiano abbiamo potuto constatare quanto è vera l'affermazione di san Paolo: « Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, poiché non può rinnegare se stesso » (2 Tm 2, 13).

**ASSEMBLEA
PRADO ITALIANO**

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2007 (SERA)

GIOVEDI 8 FEBBRAIO 2007 (PRANZO)

AL C.U.M. DI VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17
tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail:
info@cogolicopie.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 4-5 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in
Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza